

## La magia del Teatro Kismet



Scritto da Susanna Battisti

27 Dic, 2009 at 09:03 PM



Adattata e diretta da Teresa Ludovico del Teatro Kismet di Bari su commissione del Teatro Setagaya di Tokyo, la splendida fiaba di Andersen, *La Regina delle nevi*, è ora in scena anche a Roma, dopo aver incantato spettatori di ogni età in tutto il mondo. Indirizzato ai bambini, lo spettacolo sa parlare anche e, forse, soprattutto agli adulti per il suo spessore simbolico e per la straordinaria resa visiva di un

interpretazione della fiaba tutt'altro che scontata.

Già nota a molti per l'indimenticabile *La Bella e la Bestia*, opera vincitrice della XVI edizione del Premio Stregagatto 2002, la Ludovico sa coniugare lirismo e sensualità nei suoi spettacoli fortemente visivi e visionari. Il suo è un teatro delle metamorfosi, un caleidoscopio di immagini in perpetua mutazione dove l'ordine delle cose è meravigliosamente sovvertito. Gli ingredienti del suo teatro sono tanti e spaziano dalla danza all'acrobatismo circense, dalle arti marziali alla farsa, una commistione di generi e tecniche che deve la sua riuscita anche all'affiatamento e all'energica fisicità di una giovane compagnia di attori di diverse nazionalità (Svizzera, Grecia, Italia).

Come tutti gli spettacoli del Teatro Kismet Opera, *La Regina delle nevi* ha la consistenza di un sogno fugace, il prodigio scenico di un teatro fatto di poche cose, artigianale, verrebbe da dire, se non fosse per l'alta qualità artistica dell'allestimento, che si avvale della fantasia scenica di Vincent Longuemare e dei bizzarri costumi di Ruth Keller.

Come la fiaba da cui è tratto, lo spettacolo si suddivide in sette episodi che tuttavia si percepiscono come un

unico movimento scenico, dove le diverse immagini si dissolvono una nell'altra al ritmo di una colonna sonora che passa dalle arie della *Carmen* al *Volo del Bumblebee*, fino agli stridori assordanti della musica elettronica che accompagna i film del grande maestro giapponese dell'horror, Kenji Kawai. Sette attori-danzatori danno vita a innumerevoli personaggi con la semplice magia dei loro gesti. I movimenti sono perfetti e ben orchestrati e hanno il



potere di caratterizzare l'individualità delle più disparate creature, dai demoni ai briganti che sgaiazzano da un punto all'altro della scena, dalle cornacchie che camminano impettite ai fiori che ondeggiavano nel giardino della "donna che sapeva compiere magie". Il palcoscenico è pressoché spoglio (a parte le funi da cui si torcono i corpi del Principe e della Principessa e la tenda bianca che si trasforma nel palazzo di ghiaccio della Regina), ma si rifrange in numerosi luoghi grazie al sapiente uso delle luci e all'agire stesso dei personaggi. Si tratta insomma di uno spazio fortemente allusivo che, pur imponendosi alla vista, sollecita fortemente l'immaginazione dello spettatore a ri-creare mondi e realtà diverse.

Il viaggio iniziatico di Gerda e Kay dall'infanzia all'adulthood, è raccontato in modo ellittico, attraverso immagini di potente sintesi espressiva dove la parola si amalgama armoniosamente alla danza. La scena in cui la Regina delle nevi rapisce il piccolo Kay si risolve in un "duetto" perfettamente sincronizzato: lei che si lancia con la fune contro di lui e lui che si contorce per gli spasmi del dolore. Un'immagine poetica e fortemente simbolica che



contrasta però con quelle più comiche che accompagnano Gerda nel suo cammino alla ricerca dell'amico perduto. Come l'incontro con le cornacchie chiacchierone o quello con i fiori e i vegetali parlanti. Le soluzioni sceniche sono sempre ingegnose ma a volte distraggono l'attenzione dal motivo centrale e spezzano a tratti l'intenso lirismo dell'insieme. Si passa dall'incanto alla risata in modo a volte un po' brusco -una insolita altalena tra il grottesco e il sublime-, ma la fantasmagoria avvince comunque. Le immagini più incantevoli sono quelle in cui compare la Regina (interpretata da una Elisebetta Di Terlizzi pericolosamente seducente), le cui movenze rimandano alle arti marziali giapponesi. La donna malvagia che raggela le emozioni in favore dell'esercizio dell'intelligenza, si impone in questa versione per la sua trattenuta sensualità, quasi fosse la rivale più matura di Gerda, quella in grado di iniziare il ragazzo alla vita adulta. Ipotesi interpretativa tra molte altre di uno spettacolo altamente metaforico e che si configura apertamente come cammino conoscitivo attraverso il teatro. Mastro Diavolo che apre la *performance* con il racconto dello specchio magico infranto in mille pezzi (lo specchio che deformando le immagini rivela la verità degli uomini), ha tutta l'aria di essere il capocomico dei guitti che lo circondano, gli stessi che reciteranno nelle scene successive. Il suo compito primario sembra essere quello di guidare il pubblico dentro il suo teatro, un mondo alla rovescia dove gli attori indossano le maschere sul sedere invece che sul volto o che camminano sulle ginocchia per trasformare i Lapponi in nani deformi. Se durante la rappresentazione il bambino è sollecitato a carpire le difficoltà della crescita, l'adulto è come costretto ad un cammino inverso alla scoperta del bambino che è sopito in lui. Non è un caso che l'adattamento privilegi il viaggio a scapito della sua conclusione (la battaglia finale è poco sviluppata

e Gerda e Kay non appaiono troppo trasformati dalle loro avventure come, forse, dovrebbero). Ma la tempesta finale di neve che travolge i due protagonisti finalmente ricongiunti, si imprime nella memoria per la sua capacità di coinvolgere ed emozionare. Le due grandi prerogative del teatro.

### **Scheda tecnica**

*La Regina delle nevi*, dalla fiaba di Hans Christian Andersen. Scene e Luci: Vincent Longuemare. Costumi: Ruth Keller. Coreografie: Giorgio Rossi. Con : Elisa Vanessa/ Valentina Franchino, Sonia Diaz, Elisabetta Di Terlizzi, Eve Guerrier, Francesco Vanenti, Augusto Masiello, Federico Dimitri/ Alberto Grandini. Adattamento e regia: Teresa Ludovico.

Al Teatro Valle di Roma dal 15 dicembre 2009 al 6 gennaio 2010.

[Chiudi finestra](#)